

# **Gli archivi delle confraternite.**

## **Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria**

di Marina Gazzini

Negli anni Cinquanta del secolo scorso Antonio Panella, rammentando l'iniziativa di una *Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia* inaugurata dallo Schiaparelli nel 1932 (ma ben presto arenatasi), auspicava un'indagine dei fondi ecclesiastici e la successiva compilazione di una guida in cui comparissero anche gli archivi delle «numerose associazioni religiose di laici, delle quali spesso non è rimasto nemmeno il ricordo». E aggiungeva: «Dove siano i loro archivi molte volte è ignoto, o tutt'al più si sa che i resti, come relitti di un naufragio, sono dispersi»<sup>1</sup>.

Non poter disporre di un quadro completo delle numerose e diversificate esperienze confraternali, e dover fare i conti con un panorama archivistico disordinato, disperso e spesso inesplorato, sono appunto questi i primi problemi che ostacolano a tutt'oggi un discorso sistematico sulle fonti e sugli archivi delle confraternite.

L'impresa è resa ulteriormente impervia dall'ambigua e sempre mutevole natura giuridica degli enti confraternali e caritativi, alle volte giudicata pertinente alla sfera ecclesiastica, alle volte a quella civile<sup>2</sup>, circostanza che ha influito naturalmente anche sulle politiche archivistiche succedutesi nel tempo, visto che gli archivi delle confraternite hanno potuto risentire della pratica e delle teorizzazioni dell'archivistica ecclesiastica, ma anche di quella laica, pubblica e privata<sup>3</sup>.

Date queste premesse, non ci si meraviglierà se in questa sede non mi sarà possibile fissare troppi punti fermi e fornire dati complessivi e meno che mai definitivi, ma se mi limiterò a presentare alcune esemplificazioni sulle

<sup>1</sup> A. Panella, *Per una "Guida storica degli archivi ecclesiastici"*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano 1952, Studi e testi 165, pp. 375-382.

<sup>2</sup> Cfr. A. Turchini, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, a cura di C. Nubola, A. Turchini, Bologna 1999, pp. 369-410.

<sup>3</sup> Cfr. M. Mombelli Castracane, *Gli archivi delle confraternite: problemi giuridici e proposte metodologiche*, in «Archiva Ecclesiae», 24-25 (1985-1986), pp. 111-128.

modalità di conservazione della documentazione confraternale e ad avanzare qualche proposta interpretativa sui processi di elaborazione di una memoria archivistica confraternale. Non esistendo – come detto – una letteratura esaustiva sull'argomento, procederò con una serie di casi riferentisi ad alcune realtà dell'Italia settentrionale, ed in particolar modo a quella lombarda, non perché quest'ambito geografico sia più rappresentativo di altri (ogni realtà è importante, e fa anche un po' storia a sé), ma semplicemente perché a me più noto e accessibile.

### 1. *La documentazione confraternale e i luoghi della sua conservazione*

Parlare di archivi significa ovviamente anche parlare di fonti. Come noto, in base ad una lunghissima tradizione, il termine "archivio" indica infatti sia il complesso documentario (ed in particolar modo gli atti attestanti giurisdizioni pubbliche e private), sia il luogo che materialmente conserva tali documenti<sup>4</sup>. Una dimostrazione dell'uso un po' generico della locuzione "archivio" cui spesso facciamo ricorso si ha ad esempio quando ci capita di affermare che l'archivio della tal confraternita è conservato nell'archivio della tal parrocchia.

Le numerosissime confraternite che, insieme ad altre forme comunitarie e societarie, componevano il tessuto della società medievale, produssero una documentazione molto ampia, finalizzata ad assolvere esigenze di gestione interna e a regolare i rapporti con l'esterno: ricordiamo soprattutto regolamenti interni (che per comodità indicheremo di seguito con il termine non del tutto proprio di "statuti")<sup>5</sup>, matricole, libri di conto e altre scritture di amministrazione patrimoniale, ordinazioni capitolari, liste di assistiti, necrologi, inventari di beni e, ma più avanti nei secoli, mappe di possessioni fondiari. Buona parte di questa documentazione è andata perduta, sia perché spesso redatta su carte volanti, "extravaganti" dal punto di vista della tradizione archivistica, sia perché solo tardi, dalla fine del Duecento in poi, si giunse ad una custodia sistematica del materiale documentario in sedi precise (per non contare poi delle dispersioni successive dovute allo scioglimento dei sodalizi, alle politiche di soppressione, all'incuria vera e propria).

<sup>4</sup> Cfr. A. Bartoli Langeli, E. Irace, *Gli archivi*, in *La città e la parola scritta*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1997 (Civitas europaea), pp. 401-428 (p. 401). Si vd. inoltre I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987; H. Bautier, *Les archives*, in *L'histoire et ses méthodes*, a cura di Ch. Samaran, Paris 1961, pp. 1120-1166. Sul fronte degli archivi ecclesiastici e religiosi si vd. *Consegnare la memoria: manuale di archivistica ecclesiastica*, a cura di E. Boaga, S. Palese, G. Zito, Firenze 2003; A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in *La memoria dei chiostrì*, Atti del Convegno, Castiglione delle Stiviere (MN), 11-13 ottobre 2001, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002, Cesimb, Studi e documenti, 1, pp. III-XI.

<sup>5</sup> Intorno all'uso impreciso del termine "statuto" per indicare la normativa regolante la vita interna delle confraternite, associazioni prive di poteri giurisdizionali sui loro stessi affiliati, si vd. in questo stesso volume quanto scrive C. Natalini, *Appunti sui collegia religionis causa nella dottrina civilistica tra Glossa e Commento*.

In questa nuova attitudine conservativa svolse spesso un ruolo determinante l'agganciamento ad un'istituzione ecclesiastica, monastica, conventuale, ospedaliera<sup>6</sup>. Ma le fonti che consentono una ricostruzione delle vicende degli organismi confraternali non sono ovviamente solo quelle redatte all'interno della confraternita stessa, ma spesso soprattutto quelle di promanazione esterna: privilegi pontifici e vescovili (approvazioni di regole, fondazioni e riforme, concessioni di indulgenze, autentiche di reliquie, consacrazioni di altari ed oratori), decreti di autorità pubbliche (signorili, ducali, comunali) riguardanti esenzioni e privilegi di vario genere, ma anche divieti di raduno onde evitare il pericolo di congiure, statuti cittadini e di altri centri minori, visite pastorali (a partire dal Quattrocento), catasti, atti notarili (testamenti, donazioni, negozi di gestione patrimoniale), scritture storiche. Alcune di queste fonti "esterne" venivano comunque conservate anche all'interno dell'archivio confraternale (è il caso ad esempio dei privilegi vescovili e papali), altre invece mantenevano pure nella loro collocazione archivistica la fisionomia "esterna" e fuori dagli archivi confraternali vanno cercate (le deliberazioni pubbliche stavano e stanno negli archivi pubblici). A questa documentazione si aggiungano fonti librerie – come libri liturgici e di preghiera, catechismi, sermonari, laudari –, sacre rappresentazioni e fonti iconografiche (miniature di decoro di statuti e codici; quadri ed altre opere d'arte di committenza confraternale). Spesso i documenti relativi alla vita della confraternita – statuti ed elenchi di confratelli, ma anche scritture diaristiche con ricordi di elezioni di ufficiali, di opere edilizie, di sacre rappresentazioni, o copie di conferme e privilegi ecclesiastici, di atti notarili comprovanti diritti di proprietà – confluivano all'interno di un unico codice, che in alcuni casi si distaccò dall'originaria sede di conservazione per confluire in raccolte diverse, in biblioteche pubbliche e private. Autonoma tradizione codicologica ebbero ancora le fonti librerie.

Naturalmente, non tutte le confraternite godono di questa ricchezza di testimonianze, anzi spesso di una confraternita nulla sappiamo più di un nome, di una data, di un avvenimento significativo. In ogni caso, pur con densità variabile, le confraternite italiane, e soprattutto quelle delle regioni centro-settentrionali, vantano una documentazione archivistica molto più abbondante e precoce che nel resto d'Europa.

I fondi documentari confraternali sono attualmente sparsi presso varie istituzioni conservative, laiche ed ecclesiastiche, pubbliche e private: archivi di stato, archivi comunali, archivi ospedalieri, archivi di istituzioni caritative, archivi diocesani, capitolari, parrocchiali, archivi di famiglie nobili, biblioteche con fondi documentari. L'età medievale vide infatti una compresenza di enti confraternali di origini disparate che, pur afferenti alla sfera della «reli-

<sup>6</sup> Fondamentale, qui come altrove, il quadro offerto da P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 249 sgg.

giosità delle opere»<sup>7</sup>, dipendevano a seconda dei luoghi in misura più o meno vincolante dalle autorità ecclesiastiche o da quelle pubbliche locali, senza che comunque si realizzasse uniformità. Di certo, fu con il Concilio di Trento che si intensificarono le vertenze giurisdizionali fra autorità laica ed ecclesiastica per il controllo sui luoghi pii, dispute che, riproponendosi nel corso dei secoli, portarono alla distinzione fra consorzi elemosineri, considerati “laici” e pertanto soggetti al controllo regio (o ducale, o repubblicano), e confraternite devozionali, soggette alla Chiesa, una distinzione confermata all’atto dell’unificazione italiana e che in sostanza sussiste tuttora.

L’ambiguità giuridica dell’oggetto “confraternita”<sup>8</sup> – e più latamente di tutti i *loca pia* –, i continui riasseti istituzionali, giuridici e amministrativi sono importanti da ricordare perché influirono su vari aspetti della vita delle confraternite, tra cui le pratiche della conservazione archivistica. Diverse eredità storiche e territoriali, e la possibilità di risultare più o meno legati ad un organismo ecclesiastico, hanno fatto in modo che gli archivi degli enti confraternali siano stati e siano tutt’oggi soggetti sia a disposizioni del diritto canonico – che li colloca fra gli archivi “quasi privati” insieme a quelli capitolari e collegiatizi – sia alla normativa civile, che li inserisce fra le istituzioni di assistenza e beneficenza, pubbliche e private, gli archivi delle quali sono, per la nostra legislazione, enti di diritto privato<sup>9</sup>. Una parte degli archivi delle confraternite dipende dunque oggi dalle soprintendenze, un’altra è soggetta al controllo delle autorità della chiesa.

Va inoltre rilevato che anche quando risulti che una confraternita di origini medievali sia tuttora attiva – è il caso ad esempio della Scuola grande di San Giovanni Evangelista di Venezia<sup>10</sup> – è rara la sopravvivenza interna di un archivio contenente la documentazione più antica. Parte della documentazione è piuttosto conservata in quelli che la maggior parte della legislazione regionale del nostro paese chiama «archivi storici di interesse locale» (ovvero archivi che sono stati prodotti da quegli attori che hanno agito in ambito

<sup>7</sup> O alla «spiritualità dell’azione» (A. Vauchez, *La spiritualità dell’Occidente medievale*, Parigi 1975, tr. it. Milano 1978, pp. 72 sgg. e 117 sgg.). Sul dibattito sorto intorno ai due termini si vd. G.G. Merlo, *Spiritualità e religiosità*, in *La spiritualità medievale: metodi, bilanci, prospettive*, «Studi medievali», 28 (1987), pp. 41-48.

<sup>8</sup> Ambiguità già percepita dai contemporanei: si vd. il citato contributo di Natalini, *Appunti sui collegia religionis causa nella dottrina civilistica tra Glossa e Commento*, in questo stesso volume.

<sup>9</sup> Sebbene la giurisprudenza spesso si discosti dalla dottrina e quindi il valore pubblico o privato di un archivio non sia di facile definizione, in generale si riconoscono come pubblici gli archivi di quelle istituzioni che godono dello *ius imperii* e che, di conseguenza, sono nella condizione di emettere regole che disciplinano la vita dei cittadini. Sono archivi privati quelli dei conventi, dei monasteri, delle parrocchie, delle confraternite, delle famiglie, degli ospedali ma anche gli archivi delle città infeudate e di quelle dipendenti direttamente dall’autorità centrale, con l’eccezione però del valore “pubblico” dei documenti in essi conservati quando redatti da un notaio o sottoscritti da un notaio. Cfr. E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1995, pp. 159-160.

<sup>10</sup> La scuola si è dotata di un sito web dove illustra la sua storia e le sue attività: si vd. URL <<http://www.scuolasangiorgio.it/>>.

locale); parte – e non di poca importanza – si trova anche negli archivi di concentrazione a livello delle capitali degli antichi stati italiani o a livello di province o di istituzioni ecclesiastiche di rango superiore<sup>11</sup>.

Le nostre informazioni in proposito sono oggetto di costante aggiornamento, grazie a poderosi interventi di censimento, catalogazione, riordino, ed ora informatizzazione del patrimonio documentario<sup>12</sup>. All'interno del nostro orizzonte geografico – l'Italia settentrionale – sono degne di segnalazione alcune iniziative legate soprattutto agli archivi degli enti ecclesiastici. In Piemonte si è di recente concluso un censimento degli archivi parrocchiali del Distretto Pastorale Torino Sud-Est dell'Arcidiocesi di Torino (comprendente le province di Torino, Cuneo e Asti) voluto dalla Diocesi di Torino e dalla Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, dal quale è emerso numeroso materiale confraternale, non solo medievale ovviamente, fino ad oggi poco conosciuto se non del tutto ignoto<sup>13</sup>. In Lombardia dal 1997 la Regione Lombardia e l'Archivio di Stato di Milano hanno promosso *Lombardia storica*, portale regionale per le risorse storiche e archivistiche<sup>14</sup>. Il portale contiene una sezione, *Archivi storici della Lombardia – PLAIN*: tra i vari percorsi della sezione, quello dei Profili istituzionali conduce ad una pagina specificamente dedicata alle Confraternite con collegamento ai diversi soggetti produttori sparsi sul territorio lombardo e ai rispettivi fondi archivistici<sup>15</sup>. In Veneto dal 1996 è in corso il progetto «Informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici» – denominato *Ecclesiae Venetae* in omaggio alla tradizione storiografica ecclesiastica locale<sup>16</sup> – consistente nel censimento ed inventariazione informatizzata degli archivi delle diocesi venete grazie all'iniziativa congiunta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione del Veneto, e d'intesa con le Curie vescovili del Veneto. Nella banca dati, di circa 67.000 schede, emerge pure la documentazione di confraterni-

<sup>11</sup> Mi permetto di rimandare al quadro da me offerto in *Confraternite religiose laiche*, in *Reti medievali*, Repertorio, Firenze, Reti medievali - Firenze University Press, 2004 <<http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html>>.

<sup>12</sup> Sulle iniziative digitali in campo archivistico cfr. A. Melloni, *Archivi storico-religiosi e strumenti di lavoro. Problemi ed esperienze di coniugazione di tecnologia e ricerca in Italia*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. Morelli, M. Ricciardi, Roma-Bari 1997, pp. 129-143; e il più generale ma recente S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

<sup>13</sup> L'indagine, che ha coinvolto 104 parrocchie, è stata affidata alle archiviste Marinella Bianco, Rosanna Cosentino, Teresa Torricini, Ilaria Curletti, la quale ultima ringrazio vivamente per le informazioni fornitemi in proposito. Copie del censimento sono depositate presso la Curia Arcivescovile di Torino e presso la Soprintendenza archivistica del Piemonte/Valle d'Aosta. Segnaliamo inoltre che è attualmente in corso il censimento degli archivi parrocchiali in altri distretti pastorali dell'arcidiocesi torinese.

<sup>14</sup> URL <<http://www.lombardiastorica.it/>>.

<sup>15</sup> URL <[http://plain.lombardiastorica.it/index.php?page=view\\_profi&id=MIDL000105](http://plain.lombardiastorica.it/index.php?page=view_profi&id=MIDL000105)>.

<sup>16</sup> URL <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=ev>>. Sul progetto vd. F. Cavazzana Romanelli *Il progetto "Ecclesiae Venetae". L'inventariazione di cinque archivi diocesani del Veneto*, in «Reti Medievali. Rivista», 1 (2000/1) Materiali <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/mater/Cavazzana.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/mater/Cavazzana.htm)>.

te, “scuole” e associazioni. Sono attualmente consultabili in rete gli archivi delle diocesi di Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, Verona, Vittorio Veneto<sup>17</sup>. È doveroso, infine, segnalare anche l’esperienza della regione Puglia, in quanto unica specificamente incentrata sugli organismi confraternali. Sulla scorta del censimento delle confraternite effettuato dall’Università degli Studi di Bari e dal Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia, la Soprintendenza archivistica per la Puglia ha infatti avviato dal 1989 un progetto di censimento sugli archivi confraternali della documentazione conservata dalle confraternite pugliesi<sup>18</sup>.

## 2. *La memoria archivistica confraternale*

Fissate alcune coordinate di orientamento sulla natura degli oggetti studiati, è giunto il momento di concentrarci su una serie di problematiche volte a ricostruire le tappe attraverso le quali, tra medioevo ed età moderna, le comunità confraternali procedettero a conservare il proprio materiale documentario, e a comprendere quale significato questa operazione assunse nella costruzione dell’identità dei gruppi confraternali.

Nonostante le inevitabili varianti locali, ritengo possibile individuare alcune tappe di un processo, più o meno comune, che portò alla conservazione delle scritture confraternali e alla loro organizzazione. Due momenti fondamentali di questo processo furono i secoli XIII e XVI quando, rispettivamente, cominciarono ad affermarsi le due funzioni dell’archivio che, senza nessuna pretesa di adesione a canoniche categorie della disciplina archivistica, torna qui comodo definire “archivio deposito” e “archivio memoria-fonte”.

### 2.1 *L’archivio come deposito (secoli XIII →)*

Il Duecento rappresenta senz’altro uno spartiacque, per il valore che assume nella storia confraternale e documentaria assieme. Come noto, tanto il movimento confraternale quanto la produzione documentaria conobbero un incremento proprio con il passaggio dal XII al XIII secolo. Il Duecento poi, anche dal punto di vista della sistematizzazione archivistica pubblica è stato parimenti ritenuto un’età cruciale<sup>19</sup>. Nel caso della legislazione archivistico-ecclesiastica ricordiamo invece che fu soprattutto il Trecento a conoscere la promulgazione di disposizioni canoniche relative alla redazione di inventari e di norme particolari sui documenti da conservare, sui loro custodi e sul loro uso, dopo che queste avevano cominciato ad essere sempre più fittamente

<sup>17</sup> URL <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=percorsi&RicProgetto=ev>>.

<sup>18</sup> I notevoli risultati del censimento sono consultabili all’URL <<http://www.centroricerche.distoriareligiosainpuglia.it/>>.

<sup>19</sup> E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell’archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Firenze 1991, pp. 27 sgg.

ricordate nelle legislazioni particolari (costituzioni, decreti di capitoli generali) degli ordini monastici e mendicanti<sup>20</sup>.

Sia che risentissero delle abitudini ecclesiastiche, sia che respirassero il clima laico, le confraternite cominciarono dunque non a caso a dotarsi di archivi, e a lasciare specifiche disposizioni in proposito, proprio nel corso dei secoli XIII e XIV.

Tracce dell'esistenza di un archivio medievale si possono rinvenire negli statuti, nei libri di conto, negli inventari delle confraternite. Le attestazioni crescono con il procedere dei secoli. La prima che abbiamo reperito per l'ambito lombardo risale alla seconda metà del Duecento. Dal libro mastro del 1272 del Consorzio della Misericordia di Bergamo, il maggiore ente confraternale della città lombarda caratterizzato tra l'altro da un'invidiabile continuità istituzionale (dal XIII al XX secolo), veniamo infatti a conoscenza del fatto che i documenti e i registri della confraternita, oltre a vari oggetti di uso liturgico, erano conservati in un arcabanco dotato di due serrature collocato presso il coro della cattedrale cittadina, San Vincenzo, dove i confratelli si riunivano almeno due volte al mese<sup>21</sup>. Gli statuti confraternali, redatti pochi anni prima (risalgono al 1265, anno di fondazione del consorzio) non menzionano tuttavia quali criteri informassero la custodia dei quei «libros, cartas et instrumenta» che il ministro e i massari della confraternita ogni anno, allo scadere del loro mandato, avrebbero dovuto consegnare ai loro successori. Al capitolo IV, *De ministro et consiliariis et eorum offitiis*, leggiamo che

minister autem et massarii precedentis anni assignent et dent novo ministro et novis massariis omnia que habent pro congregatione, videlicet libros, cartas et instrumenta, denarios et elimosinas et omnia que huic operi pertinere noscuntur<sup>22</sup>.

Anche negli altri statuti delle confraternite bergamasche di età medievale non compare alcun riferimento specifico all'archivio dell'ente ma, e solo in due casi, ci si limita a raccomandare che i libri, i registri e le carte sciolte stessero «penes ministrum seu canevarium»<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. G. Badini, *Archivi e chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna 1989, pp. 25-26; E. Boaga, *Gli archivi ecclesiastici nel diritto canonico*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, Venezia 1993, pp. 51-66 (pp. 52-53); V. Monachino, *Introduzione*, in *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, Roma 1990, p. 14.

<sup>21</sup> Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Archivio del Consorzio della Misericordia (d'ora in poi Archivio MIA), armadio XL, cit. in G. Locatelli, *La casa della Misericordia di Bergamo*, in «Bergomum», 25 (1931), pp. 124-148 (pp. 124-126).

<sup>22</sup> Archivio MIA, ms. 937, f. 6v. La regola della Misericordia bergamasca è stata oggetto di due recenti edizioni: L.K. Little, *Libertà, carità, fraternità: confraternite laiche a Bergamo nell'età del comune*, (Smith College, Northampton MA, 1988), Bergamo 1988, edizione degli statuti a cura di S. Buzzetti, ricerca codicologica di G.O. Bravi, (a p. 116 il brano citato); *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, a cura di M.T. Brolis, G. Brembilla, M. Corato, École Française de Rome, Perugia 2001, (citaz. alle pp. 73-74).

<sup>23</sup> Così ad esempio nella regola del Consorzio di Sant'Alessandro in Colonna (1363); similmente si legge nella regola del Consorzio della Misericordia di Nembro e di Alzano superiore (1326). Little, *Libertà, carità, fraternità* cit., pp. 212 e 189.

Nel 1294 l'arcabanco della Misericordia in San Vincenzo, divenuto troppo piccolo per l'aumentato volume delle carte e degli altri oggetti, venne affiancato da un grande scrigno in noce<sup>24</sup>. Anche questa soluzione venne presto superata. L'archivio confraternale nel 1301 venne trasferito nella nuova sede, una casa in Sant'Eufemia, che nel frattempo i rettori della Misericordia avevano acquistato.

Già si impongono alcune considerazioni. Anzitutto che le fonti più disponibili – perché su queste si è proficuamente incentrata l'attenzione degli studiosi – ovvero gli statuti, non sempre contengono informazioni preziose. Viene tuttavia spontaneo osservare che se negli statuti confraternali duecenteschi non vengono riportate indicazioni di questo genere, è probabilmente dovuto al fatto che siamo ancora in una fase in cui predomina l'interesse religioso e "sociabilizzante" (per usare un termine imprestato dal lessico sociologico francese). La sopravvivenza di fondi documentari duecenteschi anche abbastanza ricchi dimostra però che le carte potessero essere conservate ordinatamente dagli interessati, pur in assenza di dichiarate procedure formali e giuridiche. Se riconosciamo dunque la confraternita, come ogni altro ente, quale «produttore d'archivio»<sup>25</sup>, dobbiamo altresì ammettere che questo archivio potesse venire conservato da altri, ovvero da chi aveva l'autorità di amministrare l'ente, ad esempio un istituto ecclesiastico, o di redigere in pubblica forma la sua documentazione, ovvero un notaio. Nel momento in cui però la confraternita acquisiva una propria autonomia, grazie ad esempio al trasferimento in una sede indipendente e stabile e ad un riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche, l'archivio la seguiva: le vicende confraternali e quelle archivistiche sono quindi strettamente agganciate.

Proseguiamo cronologicamente. Dal Trecento, e via via più frequentemente, gli statuti confraternali cominciano a presentare indicazioni mirate in tema di conservazione archivistica, forse perché in questo periodo emerge accanto a quello spirituale l'aspetto caritativo e quindi economico ed aumentano le necessità di gestione patrimoniale da parte di enti che grazie a lasciti e donazioni cominciano ad acquisire una certa consistenza; ovvero, tradotto in termini documentari, aumentano le scritture di cui si ritiene opportuno tenere conto.

Passiamo ad alcuni esempi. Nel testo trecentesco (anni Trenta del secolo) della regola dei disciplinati di Cuneo compare una rubrica, la IX, intitolata *De officio massariorum*, in cui fra il resto si precisa che

predicti (...) massarii (...) debeant custodire sigillum privilegia et instrumenta tam domui tam hospitali pertinencia in una cassa duas claves habente quarum una teneatur per rectorem dicte fraternitatis et alia per massarios supradictos<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> L'archivio viene descritto in un inventario dei beni confraternali redatto nel 1295, il primo ed unico sino al 1857. Archivio MIA, ms. 937, ff. 17r.-20v.

<sup>25</sup> Cfr. E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2001, pp. 60 sgg.

<sup>26</sup> Gli statuti, conservati presso l'Archivio dell'Ospedale Civile di Santa Croce di Cuneo, sono stati



La medesima disposizione è ripetuta nella versione volgare cinquecentesca degli statuti, sempre al capitolo IX:

Anchora li dicti massari (...) debiano guardare li sigilli, bolle, privilegi, e instrumenti de la dicta Casa, e de l'hospitale, in una capsa che habia doe chiave, de la quale l'una tegna lo rectore, e l'altra li massari<sup>27</sup>.

Negli statuti quattrocenteschi di alcuni luoghi pii milanesi leggiamo quanto segue. Nel 1421 i membri della Scuola dei Vecchi e dei Giovani di San Giovanni sul muro stabiliscono

ad utilitatem pauperum (...) quod omnes scripture pertinentes dictis scolis et liberationum scole non moveantur de sacristia sed omnia teneantur sub duabus clavibus, una remaneat uni caneparario, altera alteri ut omnia bona conserventur et spetialiter instrumenta investiturarum et confessionum notentur per quos notarios tradita sunt quibus anno et die et alia importantia similiter<sup>28</sup>.

Le scritture e i libri di conto della scuola, che raccoglieva gli abitanti della vicinia, sarebbero dunque stati conservati nella sagrestia della chiesa presso la quale si riuniva la confraternita e tenuti sottochiave; in più, degli istrumenti notarili si sarebbe tenuto un elenco dei notai e delle date di redazione. L'anno seguente vengono aggiunti alcuni capitoli grazie ai quali veniamo a conoscenza del fatto che i documenti erano conservati in uno *scripnum*, sempre chiuso a chiave, ove andavano riposti anche gli statuti e le nuove ordinazioni della confraternita.

Super scripno scripturarum scole stent semper due claves, una penes caneparium qui pro tempore erit, alia apud unum consiliariorum eligendorum ne aliquid perdatur (...) In scripno predicto stet semper liber iste in quo scribantur ordines presentes et presenti facti per scolares et fiendi Deo dante pro conservatione istius scole<sup>29</sup>.

Il terzo capitolo degli statuti datati 1422 del Consorzio della Misericordia, all'epoca il maggiore ente caritativo cittadino, è dedicato al problema della memoria documentaria dei beni posseduti e della memoria archivistica di questi documenti.

editi da P. Camilla, *L'ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI. Contributo alla ricerca sul movimento dei Disciplinati*, Cuneo 1972 (p. 216 la citazione del brano).

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 217. È bene però ricordare che entrambi gli statuti – tre e cinquecenteschi – sono conservati in copia tarda settecentesca.

<sup>28</sup> Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano - Azienda di Servizi alla Persona Golgi-Redaelli (ex Amministrazione delle II.PP.A.B., ex E.C.A.) – d'ora in poi ALPEMi – Statuti, n. 3, edito in M. Gazzini, *Solidarietà viciniale e parentale a Milano in età viscontea: le "scole" di S. Giovanni sul Muro a porta Vercellina*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 303-330, pp. 326-328 (ora in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 227-255).

<sup>29</sup> *Ibid.*